

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

RIFORMA ATTESA INNANZITUTTO DAI CITTADINI

Una giustizia funzionante
oltre le gelosie e gli schemi ideologici

CESARE MIRABELLI



La convinzione che sia necessario assicurare un efficace, tempestivo e corretto funzionamento della giustizia è divenuta comune da tempo. Se ne discute nelle istituzioni politiche, lo affermano magistrati ed avvocati. Ma l'esigenza è avvertita soprattutto dai cittadini coinvolti negli oltre quattro milioni di processi civili iniziati in ciascuno degli ultimi anni, e destinati a durare ben oltre il tempo considerato ragionevole dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Almeno una persona su tre è "utente" diretto dell'amministrazione della giustizia, e subisce le disfunzioni di un servizio essenziale per garantire un proprio diritto. La dimensione degli interessi in gioco supera quella degli individui coinvolti nei processi. La certezza del diritto, non nella

sua astratta enunciazione ma nella tempestiva ed effettiva affermazione nella vita sociale ed economica, influenza le decisioni di chi sceglie il Paese in cui investire ed incide, oltre che sul suo grado di civiltà, sui costi e sullo sviluppo. La certezza e la tempestività dell'adempimento degli obblighi o della sanzione, condizionano i comportamenti e, nell'ambito penale, costituisce un efficace elemento di prevenzione e difesa sociale, ed è il presupposto perché la pena abbia la funzione rieducativa che la costituzione le assegna. Le ripetute condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo, che da anni l'Italia subisce per la violazione del diritto alla ragionevole durata del processo, sono la spia non di un malessere, ma di una malattia grave, che non è stata sino ad ora affrontata con cure adeguate. Gli aspetti per i quali si chiede un corretto funzionamento della giustizia sono anche

altri, e su di essi è concentrata l'attenzione. Non sono rari i casi nei quali iniziative e provvedimenti provvisori, adottati con clamore nella fase delle indagini a volte sviluppate trascurando i limiti della propria competenza territoriale, producono effetti irreversibili che finiscono con l'incidere immediatamente sulle istituzioni o su assetti dell'economia, mentre l'accertamento ed il giudizio rimangono lontani nel tempo e talvolta mostrano l'inconcludenza di quelle iniziative. Ci sono rimedi per questo stato di cose? Per trovarli deve essere chiaro che non si tratta di un'occasione per una prova di forza tra politica e magistratura; ma non è neanche il terreno per allarmate denunce di rischi autoritari, dinanzi alla prospettiva di qualsiasi riforma che riguardi la magistratura. L'indipendenza della magistratura, anche di quella inquirente, da ogni potere, non solo da quello politico, non può essere messa in discussione. È l'altra faccia del diritto del cittadino ad essere giudicato da un giudice indipendente ed imparziale. L'indipendenza tuttavia ha molti sistemi e strumenti di tutela, che devono assicurare una efficace garanzia, ma la cui configurazione è riservata al legislatore in adesione ai valori di fondo della costituzione, e non alle preferenze delle categorie interessate. Il magistrato non deve avere nulla da temere o da sperare, per sé e per la propria carriera, a causa delle

decisioni che assume in attuazione della legge. Deve avere garanzie personali, quale la inamovibilità, che sono intoccabili, e garanzie istituzionali, assicurate dal Consiglio superiore della magistratura, che ne governa in piena autonomia le carriere. Ma i criteri di composizione e le modalità di scelta dei componenti del Consiglio possono essere discussi e diversamente modulati. Contrasterebbe con l'autonomia del Consiglio, o è questione di opportunità anche se tocca norme costituzionali, una composizione analoga a quella della Corte costituzionale? L'elezione per liste è elemento di rappresentatività e garanzia di indipendenza dei componenti, o consente alla organizzazione delle correnti associative di indirizzare il Consiglio e determinare, ad esempio, scelte sensibili alle appartenenze nel conferimento degli incarichi direttivi? La imparzialità dei giudizi disciplinari sarebbe meglio o peggio garantita da una Corte egualmente indipendente, competente per tutte le magistrature e non solo per quella ordinaria, distinguendola dalle funzioni del Consiglio che amministra le carriere? Interventi e riforme in queste materie "istituzionali" non risolvono tuttavia i problemi di efficienza della giustizia. Né li risolvono interventi sulle regole processuali, se non sono accompagnate da una riorganizzazione che determini sia la decongestione della domanda giudiziaria, agevolando sistemi alternativi di soluzione

delle controversie in conformità ad indirizzi della Comunità europea, sia l'incremento della capacità produttiva del sistema, per riportare ad equilibrio il rapporto tra procedimenti introdotti ed esauriti in ciascun anno. È necessaria la completa copertura degli organici, per evitare uffici sgarniti e mobilità eccessiva. Mancano oltre mille magistrati, necessari perché quell'equilibrio sia raggiunto, ed un concorso straordinario per una seria ma semplificata selezione, riservato ad avvocati che abbiano già un'esperienza professionale, consentirebbe in un anno di coprire i posti vacanti. Ancora più ampia, anche in percentuale rispetto all'organico, la mancanza di personale amministrativo ed ausiliario in servizio negli uffici giudiziari. Concorsi regionali per le professionalità mancanti, non di "sanatoria" ma aperti a tutti, consentirebbero di avere in tempi brevi operatori giovani e con le competenze necessarie in ciascun ufficio. Un'analisi della situazione che vada oltre le affermazioni di principio, offrirebbe molte altre utili indicazioni. L'agenda politica comprende tra i primi punti l'efficace funzionamento della giustizia. E da sperare che si superi lo schema abituale delle contrapposizioni polemiche ed ideologiche, per affrontare almeno alcuni dei molti problemi con concretezza e realismo, nel rispetto dei valori costituzionali comuni alle democrazie europee.

IL VEDOVO DELLA BHUTTO SABATO SARÀ PROBABILMENTE ELETTO PRESIDENTE

Pakistan sempre più inquieto
Ansia crescente ai suoi confini

VITTORIO E. PARSÌ



Amano a mano che si avvicina il giorno in cui il Parlamento deve eleggere il nuovo presidente della Repubblica, la situazione nel cruciale Pakistan si fa sempre più precaria. Neppure le forzate dimissioni dell'ex presidente, il generale Musharraf, sembrano essere riuscite ad apportare un sia pur temporaneo miglioramento. Mentre non hanno prodotto alcun rallentamento sull'offensiva dei gruppi terroristici, in compenso sono riuscite a provocare la rottura della coalizione di governo formata dal Ppp (il Partito del popolo pakistano), guidato dal vedovo della signora Bhutto, Asif Ali Zardari e dalla Pml-N (la Lega Musulmana del Pakistan-Nawaz) diretta da Nawaz Sharif, per anni grande rivale proprio della signora Bhutto. Sabato, Zardari sarà probabilmente eletto presidente. Ma nessuno crede che il fatto sia in grado di conferire la benché minima stabilità al Paese. In ogni caso, per poter governare, il Ppp dovrà cercare l'appoggio di alcune minuscole formazioni politiche, estremamente eterogenee tra loro, che vanno dai fondamentalisti musulmani ai laici progressisti, ai nazionalisti pastun delle tribù del nord. Cioè che comprendono, almeno in parte, gruppi considerati molto vicini ai talebani, i quali, peraltro, scorrazzano sempre più a loro piacimento nelle zone tribali della frontiera nord-occidentale. Il quadro tutt'altro che brillante in cui Zardari si troverà a dover guidare il Pakistan è complicato ulteriormente dall'appoggio, per dir così, tiepido che i vertici militari gli assicurano, dalla mai cessata prossimità dei potentissimi Servizi segreti (Isi) con la galassia dei guerriglieri fondamentalisti e dallo

scetticismo con cui Washington guarda a questo personaggio, soprannominato "mr. 10%", per via della percentuale che era abituato a trattenere su ogni transazione pubblica. Ce ne sarebbe per impensierire politici ben più navigati, avveduti e dal sostegno assai più solido di Zardari. È questo lo sfondo poco rassicurante su cui si colloca l'attentato di ieri contro il primo ministro Yusuf Raza Gilani, che, se fosse andato a segno, avrebbe ulteriormente spinto verso il baratro il Pakistan. La responsabilità è stata immediatamente attribuita ai talebani, ma qualche dubbio che altri possano essere stati i registi rimane. Com'è noto, il Pakistan è l'elemento chiave ma anche quello più fragile sul fronte della campagna afgana contro i talebani. Contemporaneamente, gioca un ruolo anche imprescindibile per qualunque ipotesi di evoluzione non disastrosa del quadro complessivo dell'equilibrio asiatico (con ovvie ripercussioni su quello più generale). Non è un caso che da Delhi si guardi con estrema preoccupazione a quanto avviene nello Stato-rivale. Per lunghissimo tempo, l'India si è intimamente compiaciuta delle difficoltà in cui versava il Pakistan. Proprio negli ultimi anni, però, a Delhi si è fatta strada la preoccupazione che il non amato vicino possa prima o poi crollare, lasciando alle sole forze indiane l'immane compito di presidiare la sempre turbolenta frontiera del Kashmir. Nonostante le accuse continuamente lanciate a Islamabad di sostenere i movimenti separatisti kashmiri, gli indiani sanno fin troppo bene che un conto sono le "infiltrazioni" di ribelli che il regime consente, ma ben altra cosa sarebbe l'alluvione di terroristi e jihadisti che si avrebbe se lo Stato pakistano finisse a carte quarantotto.



Roz Savage ha raggiunto Honolulu da San Francisco dopo 99 giorni di navigazione (Ap)

CLONAZIONE VIETATA MA SOLO PER GLI ESSERI INFERIORI

Le europremure per gli animali
lasciano sconcertato l'uomo

CARLO BELLINI



La risoluzione che chiede di vietare la clonazione di animali a scopi alimentari. I motivi sono quelli autorevolmente sollevati diverse volte dalla comunità scientifica: gli animali clonati stanno male; e non sappiamo se mangiarli sia privo di effetti nocivi. Dunque, è doveroso cautelarsi per tutelare la salute delle persone. Ci congratuliamo per la posizione assunta in modo pressoché unanime dall'assemblea di Strasburgo, ma al tempo stesso è difficile non chiedersi perché tanta

attenzione non si gioca anche nel campo della clonazione umana. Già: l'Europa che vieta i cibi Ogm e gli animali clonati è la stessa Europa che lascia clonare gli embrioni umani o permette che se ne facciano chimere con animali, o addirittura con piante. Strano? Non tanto, se consideriamo alcuni fatti recenti: come gli allarmi mediatici per l'uso indiscriminato di antidepressivi e ansiolitici destinati ai cani, per i quali si chiede invece un approccio meno chimico e più "psicologico"; oppure la richiesta della Commissione svizzera di etica che teorizza uno status morale per le piante; o ancora la mobilitazione politica in Spagna per una legge che riconosca diritti civili ai macachi (mentre quelli degli uomini sono spesso misconosciuti e

trascurati). Non deve quindi sorprendere che si usi sempre più attenzione per gli animali e sempre meno per l'uomo. Lo scienziato ha però il dovere di ricordare che la manipolazione fa esprimere i geni in maniera differente. Dunque le cellule umane clonate o mischiate con cellule di altri animali rischiano di dar luogo a geni che non vorremmo fossero espressi, con immaginabili effetti negativi. Non è un discorso nuovo o astratto: si chiama «epigenetica», ed è una branca della biologia in forte evoluzione. Ci piacerebbe allora che il principio di precauzione non venisse invocato a intermittenza. Come dice il celebre ambientalista (laico) Enzo Tiezzi nel libro «Una gravidanza ecologica», «per questo secolo sono già scesi in pista, con la stessa mentalità della cieca fede nel progresso, gli apprendisti stregoni delle biotecnologie, dei cibi transgenici e della manipolazione dell'embrione umano. Il minimo comune denominatore (...) è rappresentato dal non tener conto del principio di precauzione, dal credere che la

super-specializzazione sia, sinonimo di conoscenza scientifica», obbedendo «a diktat di dominio e di calcolo economico». Purtroppo sui media sta passando il messaggio opposto: sembra cioè che richiedere precauzione sull'uomo equivalga a bloccare la ricerca. Niente di più falso, anche perché se lasciamo avanzare indistintamente ogni filone di ricerca si finirebbe con lo sprecare risorse e quindi fare meno ricerca utile. Bisogna viceversa concentrare le forze sulle ricerche che hanno come destinatari il maggior numero di persone e che vantano più possibilità di successo, ricordandosi sempre che se una strada terapeutica risolutiva è stata imboccata non vale la pena sprecare risorse in ricerche non chiaramente efficaci per il medesimo obiettivo. Penso all'uso delle staminali adulte rispetto agli insuccessi di quelle prelevate agli embrioni umani. Non è quindi inutile chiedere che l'Europarlamento volga i suoi richiami a tutti gli ambiti di ricerca in cui esiste il rischio di somministrare all'uomo cibi o farmaci a rischio. Lasciando in pace gli embrioni umani.

tagliarcorto
di Dino BasiliLe canottiere
uniscono?

Utopie. I pragmatisti non amano (li multerebbe...) i discorsi che si adagiano in cima ai sogni, propri o altrui. In particolare, alzano dighe contro le ondate convenzionali di "I have a dream" provenienti dagli States. Probabile insofferenza di sognatori occulti. *Charme*. Raccontano a nove colonne, con tanto di foto, che le canottiere vanno o tornano di moda tra i vip. Aiutano, giornale e indumento, la coesione sociale? *Contravvenzione*. La conferma del ricorso è via fax: finalmente un sistema veloce. Entro 15 giorni: bene, tempi stretti. Prefetture in progresso. Peccato che l'audizione sia fissata l'1 febbraio 2010. Prosit.

GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO Direttore responsabile: Dino Boffo Vicedirettori: Tiziano Resca - Marco Tarquinio	AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO Centralino: (02) 6780.1 Abbonamenti 80020084 Arretrati (02) 6780.362 Informazioni 80026083	Consiglieri Giuseppe Camadini Francesco Ceriotti Franco Dalla Sega Paolo Masciarini Domenico Pompili Paola Ricci Sindoni Luigi Roth	Direttore Generale Paolo Nusiner Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968	Servizio Clienti Vedi recapiti in penultima pagina - Abbonamenti 80020084 - Arretrati (02) 6780.362 - Informazioni 80026083	Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee) Segreteria di redazione (02) 6780.510	Redazione di Roma Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09	Stampa Edizioni Telettrasmesse C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Telefono: (030) 7725511	STEC Roma Via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11 T.I.M.E. Srl Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania Telefono: (030) 7725511	Distribuzione: A & G Marco SpA Via Forzezza, 27 20126 Milano Poste Italiane Spedizione in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1 D.C.B. Milano ISSN 1120-6020	FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI CERTIFICATO ADESS n. 508 del 11-12-2007 LA TRATTURA DEL 3/9/2008 È STATA DI 138.034 COPIE
---	---	--	--	---	---	---	--	---	---	---

Se lo straniero riconsegna
la borsa smarrita (coi soldi)

una borsetta smarrita, e per giunta senza appropriarsi del suo contenuto, è chiaramente del secondo tipo. Per certi aspetti più pericoloso. Farsene una ragione, anche da giornalisti, può tuttavia essere necessario. Quasi una cura, se la fobia dello straniero si è impadronita del Paese o se l'immigrato fa ormai più notizia del reato. Così anche il "buon" pakistano che riporta la borsa, può aiutarci a ricordare che il mondo è innanzitutto composto da buoni e cattivi, prima che diviso in indigeni e foresti.

Seimila euro e perfino
il gatto ha il suo passaporto

spuntato fuori il gatto "George Clooney lafrate" certificato su un (originale) passaporto inglese, con tanto di marche da bollo e visto del Consolato. Ed anche col non trascurabile dettaglio che questa trafila è costata la bellezza di seimila euro. Scriveva Charles Perrault: «Appena il gatto ebbe ciò che voleva, s'infilò bravamente gli stivali, e mettendosi il sacco al collo, prese le corde colle zampe davanti e se ne andò in una conigliera». Chissà se avesse saputo di poter andare in Questura e farsi il passaporto...

Osservati
specialiCassazione: il lavoratore può essere
spostato, ma con le stesse mansioni

Per rasserenare i rapporti fra colleghi, il lavoratore può essere spostato. A patto che vengano preservate le «mansioni originarie». Lo dice la Cassazione sul caso di un cantiere navale a Venezia dove, nel 1998, un manutentore elettrico si era visto spostare in un altro deposito perché non andava d'accordo con i colleghi. Il provvedimento del cantiere era stato ritenuto legittimo dalla Corte d'appello di Venezia. Contro lo spostamento di cantiere, il lavoratore si è opposto in Cassazione,

lamentando il carattere «punitivo» del trasferimento. La sezione Lavoro (sentenza 22059) ha respinto il ricorso e ha sposato la tesi della Corte d'appello, che aveva sostenuto che lo spostamento di cantiere del lavoratore rientrava nel «legittimo esercizio dello "ius variandi" giustificato dalla necessità di rasserenare i rapporti con i colleghi di lavoro». Nessun carattere punitivo, dunque, nel provvedimento visto che il lavoratore ha «mantenuto le proprie mansioni».